

CARO CACCIARI,
SE LA RIFORMA
TI FA SCHIFO
PERCHÉ VOTI SÌ?

» DE MONTICELLI A PAG. 13

IL “SENATICCHIO” E LA FORZA DI DIRE NO

» ROBERTA DE MONTICELLI

Caro Massimo Cacciari, non è la prima questa lettera e non sarà l'ultima, nel corso della nostra ormai lunga, benché molto intermittente, conversazione “filosofica”. E lo scrivo fra virgolette, perché lo è, filosofica, e non lo è, la questione che pongo. Lo è per noi che concepiamo la filosofia come “pensiero concreto”, per usare un'espressione tua. E non come una fabbrica di abracadabra e calembour più o meno brillanti. Comunque la questione che ti pongo la chiamo “filosofica” anche per darmi coraggio e superare la distanza, tutta a tuo favore, di autorevolezza e presenza sulla scena pubblica, oltre che quella abissale, ancora a tuo favore, di effettiva conoscenza ed esperienza della politica.

VENGO alla questione che vorrei porti dopo averti ascoltato, il 9 maggio, ospite di *Otto e mezzo*, sviscerare – anzi, eviscerare, a rapidi colpi di spada, con espressività e vigore assolutamente eloquenti – l’“assurdità” e la sgangherata incongruenza della riforma costituzionale che sarà sottoposta a referendum. Quel ridicolo Senato fatto di consiglieri regionali e sindaci non solo non risolverebbe il problema del bicameralismo perfetto, che tu e altri, dicevi, avevate rivoltato in tutti i suoi aspetti (con ben altra attenzione e competenza, si evinceva dal contesto) prima che

gli autori della riforma attuale “fossero al mondo”, ma complicherebbe a dismisura – lo hai ben chiarito – il più profondo errore di sistema della democrazia italiana, al quale tornerò fra poco.

Ecco la domanda: perché allora voterai “sì” al referendum, come hai detto? **È UNA DOMANDA** sincera e smarrita. E se la faccio, è perché credo che molti se la facciano con il mio stesso smarrimento. Molti di quei non molti che della nostra vita civile si preoccupano, che credono otentano di credere, con la loro fatica quotidiana, che la Repubblica siamo noi, e che se accettiamo una riforma “assurda”, incongrua, incoerente e inefficiente dei suoi fondamenti, della democrazia sfuggita e monca che ne risulterà noisaremo non passivi, ma attivi complici, dunque colpevoli.

E quanti di quelli che ti hanno ascoltato continueranno a credere, come Socrate insegnava ai suoi concittadini, che sia doveroso chiedere ragione di ogni decisione che ci riguarda? Che abbia senso applicare la volontà di evidenza, la logica, il buon senso, alle cose che pure sommamente ci riguardano, della politica? Se anche il più noto filosofo italiano scorna la logica e l'evidenza in politica, e getta il peso di tutto il suo prestigio nel dire sì a una riforma costituzionale sopra la quale sputa?

Quanti che ancora non avevano del tutto perduto la voglia di partecipare, cioè di discutere e deliberare nello spazio delle ra-

gioni, dove le parole hanno un senso e le decisioni una coerenza, perderanno la loro residua fiducia nella democrazia? Perché la democrazia non è solo una forma di governo. È una civiltà fondata in ragione, il che vuol dire, sulla fragile forza dei nostri interrogativi, sulla fatica dei buoni argomenti. Una repubblica democratica è fondata su lavoro – sul nostro lavoro di cittadini, così faticoso, così disprezzato. Anche e soprattutto da chi, “nel paese di Machiavelli”, come hai detto, trova come te che si parli troppo di “questione morale”. Cioè di interesse pubblico!

Vengo al paese di Machiavelli, perché qui hai detto una cosa illuminante, che il politico di turno ha subito ripreso a suo vantaggio. Non è di questione morale che si dovrebbe parlare ma di sistema. Non di gente che rubava dell'assenza di un sistema funzionante, di un meccanismo, di un automatismo – hai insistito – che renda irrilevante la gente che ruba (non il rubare, spero). Evviva, qui riconosco a ciascuno il suo e a te maggior sapienza: io non chiamerei automatismo un'amministrazione impermeabile alla corruzione,

ma riconosco che qui sì, ha più da dire un filosofo che conosce o riconosce l'elemento sistematico della politica e della società – più di uno che, come chi scrive, non ha in politica altro orizzonte che quella dell'etica pubblica e non vede altri attori che gli individui

responsabili. Bene: ma proprio qui tu hai detto la cosa giusta.

IL PIÙ PROFONDO errore di sistema della democrazia italiana è non disporre di un dispositivo che disinneschi la corruzione, lasciando operare come devono le pressioni degli interessi particolari, ma senza farsene tra-

volgere. E proprio questo senaticchio incongruo, fatto dei pezzi finora più corrotti di meccanismo mal funzionante, ci ha fatto capire, aggraverebbe ancora di più l'errore di sistema. Questo sarebbe l'esito della riforma.

E allora perché, perché dirle di sì?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTO FERMO Gli Usa si preparano alle elezioni con lo spauracchio Trump, in Italia il referendum può cambiare gli scenari; sono bloccati anche Iraq e Siria



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.